

## **Quando l'Africa giudica l'Africa: concluso in primo grado il processo Habré**

*di Stefania Carrer*

Il 30 maggio 2016 l'ex Presidente del Ciad, Hissène Habré, è stato condannato dai giudici del tribunale *ad hoc* conosciuto come "Camere Africane Straordinarie" (*Chambres Africaines Extraordinaires*) alla pena dell'ergastolo, per la commissione di crimini contro l'umanità, tortura e crimini di guerra.

La vicenda processuale legata all'ex dittatore ciadiano, conosciuto anche come "il Pinochet d'Africa" è interessante sotto diversi profili. Si tratta infatti del primo caso al mondo in cui un individuo, che ha rivestito la carica di capo di uno stato africano, sia comparso dinnanzi agli organi giudiziari di un diverso stato africano, in virtù del principio della giurisdizione universale. Inoltre, il processo recentemente conclusosi in primo grado, ha avuto inizio ben 25 anni dopo la fine del periodo dei fatti contestati, a seguito di una tenace battaglia legale e politica condotta dalle vittime dei crimini, supportate dall'azione di note ONG dedite alla difesa dei diritti umani.

### **1. Brevi cenni sulla vicenda**

La presa di potere di Hissène Habré in Ciad si colloca nel contesto della guerra libico-ciadiana, che ebbe origine dalla decisione del leader libico Mu'ammar Gheddafi di intervenire nella prima guerra civile ciadiana, a fianco di alcuni gruppi ribelli (il "Fronte di Liberazione Nazionale del Ciad", FROLINAT). Egli aveva il fine ultimo di rivendicare il possesso del territorio della cosiddetta "striscia di Aouzou" nel nord del paese. Ostile al regime di Gheddafi, Hissène Habré costituì le Forze Armate del Nord (FAN), a capo delle quali nel 1982 rovesciò il governo in carica, assumendo la funzione di Presidente della Repubblica.

Da questo momento e fino alla sua deposizione nel 1990, l'operato del governo Habré si contraddistinse per una feroce soppressione degli oppositori politici. Il Presidente della Repubblica, abolì la carica di Primo Ministro, trasformò le FAN in esercito regolare. Creò inoltre un organo di polizia politica, la Direzione di documentazione e sicurezza (DDS), sotto suo diretto controllo, che si ritiene abbia perpetrato il maggior numero di abusi. Secondo il rapporto sulle investigazioni

condotte dalla Commissione di Verità (*Commission d'Enquête du Ministère Chadien de la Justice sur les Crimes du Régime de Hissène Habré*) istituita nel 1990 dal nuovo Presidente ciadiano Idriss Déby, si stima che oltre 40000 persone siano state uccise per motivi politici e almeno 200.000 siano state torturate in modo atroce e sistematico.

## **2. Questo processo s'ha da fare**

Nel 1990, all'indomani della sua deposizione, Hissène Habré fuggì in esilio in Senegal, dove godette a lungo della protezione dell'ex Presidente senegalese Abdoulaye Wade. Un primo tentativo di iniziare il procedimento penale in Senegal, fallì nel 2000 con la dichiarazione di difetto di giurisdizione da parte dei giudici senegalesi, probabilmente soggetti a pressioni politiche. Le associazioni delle vittime ciadiane si rivolsero allora al Belgio, dove in quegli anni era in vigore una legge sui crimini di guerra che invocava il principio di giurisdizione universale.

Tale legge era stata emanata nel 1993 ed implementata l'anno seguente, allorché dieci soldati belgi furono uccisi in Ruanda durante le violenze legate al genocidio. Secondo tale normativa, qualsiasi individuo aveva il diritto di dare inizio ad un procedimento penale avanti agli organi giudiziari del Belgio, per crimini di guerra commessi altrove nel mondo, ove un cittadino belga fosse coinvolto in veste vittima o di asserito perpetratore. Questo permise a tre cittadini belgi di origine ciadiana di portare il caso di fronte alla corte distrettuale di Bruxelles, accusando Habré di crimini di guerra, tortura, arresti arbitrari e deportazioni forzate. Le investigazioni si protrassero fino al 2005, anno in cui il tribunale di Bruxelles confermò i capi di accusa e il Belgio emanò una domanda di estradizione nei confronti del Senegal.

Nonostante l'intervento di numerosi attori internazionali, quali il Parlamento Europeo e il Comitato delle Nazioni Unite contro la Tortura, il Senegal non ottemperò alla richiesta di estradizione, che fu vanamente reiterata. Il Belgio decise allora di rimettere la controversia alla Corte Internazionale di Giustizia (con sede all'Aia, Paesi Bassi). Nel 2012, la Corte adita stabilì che il Senegal aveva violato le disposizioni ex artt. 6(2) and 7(1) della Convenzione contro la Tortura, avendo omesso di condurre un'indagine preliminare sui fatti relative ai crimini contestati al governo Habré e non avendo rimesso il caso alle autorità giudiziarie competenti ai fini della

persecuzione penale. Di conseguenza, i giudici dell'Aia ordinarono al Senegal di rimettere il caso alle proprie autorità competenti o, in mancanza, di estradare Habré verso il Belgio<sup>1</sup>.

Nel frattempo, anche l'Unione Africana si era attivata per evitare un nuovo caso di impunità a favore di un ex leader del continente. Nel 2006, previa consultazione del "Comitato degli eminenti giuristi africani" il Senegal ricevette un mandato dall'Unione Africana per processare Hissène Habré. Da questo momento si misero moto una serie di meccanismi per rendere tale processo realizzabile. Sul fronte interno, il Senegal dovette intraprendere una serie di riforme legislative per eliminare tutti gli ostacoli che impedissero la prosecuzione penale di Habré dinnanzi alle corti nazionali: una riforma costituzionale fu necessaria per creare un tribunale speciale in seno al proprio sistema giudiziario. A livello internazionale, cominciarono le negoziazioni tra il paese e le Unioni Europea e Africana per ottenere i finanziamenti volti ad avviare e sostenere il macchinario giudiziario.

Nel 2010 l'Unione Africana e il Senegal annunciarono il raggiunto accordo per la creazione di un tribunale *ad hoc* con carattere internazionale, sulla linea di quanto stabilito da una sentenza<sup>2</sup> della Corte di Giustizia della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO).

### **3. Le Camere Africane Straordinarie e la sentenza di condanna**

Il 2013 vide l'inaugurazione di siffatto tribunale, costituito in seno alla giurisdizione senegalese, nello specifico, al Tribunale Regionale e alla Corte d'Appello di Dakar. Lo Statuto delle Camere Africane Straordinarie attribuisce al Senegal il potere di perseguire penalmente la persona o le persone responsabili per i crimini e serie violazioni di diritto internazionale, di diritto consuetudinario e delle convenzioni internazionali ratificate dal Ciad e commesse nel suo territorio nel periodo compreso tra il 7 giugno 1982 e il 1 dicembre 1980.<sup>3</sup> La giurisdizione delle Camere si estende alla persecuzione del crimine di genocidio, dei crimini di guerra, dei crimini contro l'umanità e della tortura.

---

<sup>1</sup>Cour Internationale De Justice, "Questions Concernant L'obligation De Poursuivre Ou D'extrader", *Belgique C. Sénégal*, Arrêt Du 20 Juillet 2012.

<sup>2</sup>CEDEAO, *Affaire HissenHabre c/Republique du Senegal*, Arrêt du 18 Novembre 2010.

<sup>3</sup> Art. 3, Statuto delle Camere Africane Straordinarie.

Le Camere sono divise in quattro livelli: una sezione d'inchiesta composta da quattro giudici istruttori senegalesi, una camera d'accusa composta da tre giudici senegalesi, una camera d'assise e una d'appello. Queste ultime due camere sono composte ciascuna da due giudici senegalesi e da un Presidente, giudice di un altro paese membro dell'Unione Africana, essendo previsto il carattere di internazionalità.

Il processo contro Hissene Habrè, unico accusato nei confronti del quale furono confermate le accuse, ebbe inizio il 20 luglio 2015 e si concluse l'11 Febbraio 2016, dopo aver raccolto le testimonianze di 93 vittime. I giudici della Camera d'Assise hanno esaminato le accuse e valutato le prove concernenti la repressione degli oppositori politici e di alcune popolazioni del Ciad meridionale, nonché la violenza sessuale nei confronti di alcune donne detenute e la violenza nei confronti dei prigionieri di guerra. Essi hanno osservato che le differenti azioni repressive condotte durante il regime di Habrè seguivano un modello operativo simile. Tale modello consisteva nel selezionare i nemici del regime, arrestarli arbitrariamente, detenerli all'interno delle prigioni della polizia politica (DDS), torturarli e mantenerli in condizioni inumane, per poi infine giustiziarli o causarne la sparizione.<sup>4</sup>

La repressione era quindi organizzata scrupolosamente, ed era resa particolarmente efficace dalla creazione di delegazioni speciali e dalla cooperazione delle diverse istituzioni militari e politiche. I giudici individuano nella repressione degli oppositori politici, percepiti come minaccia al regime, l'esistenza di un "obiettivo comune", perseguito dai membri di un'"impresa criminale comune". Il contributo di Habrè a tale impresa è stato ritenuto "non solamente importante, bensì essenziale e determinante"<sup>5</sup>: egli infatti deteneva il comando assoluto sulle forze agenti, essendo al comando della polizia politica e sommando su di sé le cariche di Presidente della Repubblica e Capo delle forze armate ufficiali. Sempre secondo i giudici, Habré era pienamente a conoscenza delle azioni criminose realizzate dai membri dell'impresa criminale, dai quali riceveva continui aggiornamenti. Egli inoltre non prese alcuna misura per impedire o ridurre la gravità dei crimini, che si perpetrarono senza soluzioni di continuità per otto anni, mantenendo una situazione di totale impunità all'interno del paese.

---

<sup>4</sup> Prononce Et Resume Du Jugement Dans L'affaire Le Parquet General Contre Hissein Habre, 30 Mai 2016, para. 51.

<sup>5</sup> Prononce Et Resume Du Jugement Dans L'affaire Le Parquet General Contre Hissein Habre, 30 Mai 2016, para. 57.

In conclusione, La Camera d'Assise ha ritenuto l'imputato colpevole per i seguenti crimini: a titolo individuale (art. 10(2) dello Statuto), per i crimini contro l'umanità di stupro, riduzione in schiavitù, omicidio volontario, sequestro di persona seguito da sparizione, pratiche diffuse e sistematiche di esecuzione sommaria, di tortura e atti inumani, come previsti dall'art. 6(a), (b), (f) e (g) dello Statuto, nonché del crimine autonomo di tortura, ex art. 8 dello Statuto. In qualità di comandante, in forza dell'art. 10(4) dello Statuto, Habré è stato ritenuto colpevole dei crimini di guerra di omicidio volontario, tortura, trattamenti inumani e detenzione illegale previsti dall'articolo 7(1)(a), (b) e (f), nonché delle violazioni di alcune disposizioni delle Convenzioni di Ginevra, per aver commesso assassinio, tortura e trattamenti crudeli, secondo l'art. 7(2)(a) dello Statuto. E' stato assolto dall'accusa di trasferimento illegale di persone ex art. 7(1)(f) dello Statuto.<sup>6</sup>

Tenuto conto di una serie di circostanze aggravanti, tra le quali il ruolo centrale rivestito dall'imputato nella commissione dei crimini, della gravità e dalla durata degli stessi, nonché dell'atteggiamento sprezzante e ostile tenuto da Habré nei confronti delle Camere, delle quali non ha mai riconosciuto l'autorità, i giudici hanno condannato l'ex Presidente ciadiano alla pena della reclusione a vita.

La sentenza è stata accolta con molto entusiasmo dalle vittime e dalle organizzazioni internazionali che per decenni hanno lottato affinché si facesse luce su un periodo oscuro della storia del Ciad. In particolare, tale modalità di persecuzione penale è stata giudicata favorevolmente da quanti rivendicano una giustizia africana per l'Africa, criticando la devoluzione di molti casi alla giurisdizione della Corte Penale Internazionale. Si ritiene però opportuno precisare che nel caso di specie la giurisdizione della CPI è esclusa in quanto i crimini contestati sono stati commessi in periodo precedente all'entrata in vigore dello Statuto di Roma, il 1° Luglio 2002, data a partire dalla quale si apre la giurisdizione complementare della Corte.

---

<sup>6</sup> Prononce Et Resume Du Jugement Dans L'affaire Le Parquet General Contre Hissein Habre, 30 Mai 2016, para. 74-75.